

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1695

Principio Velocitas

V. V. Ruciale

J. J. Vares ab. Silvani

M. Mich. Arj. Gasparini

di pag. 66

1041

Marco Corniani

Co: J. J. Algarotti:

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

71

NO

BRAIDENSE

J. M.

N. 303.

4867

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1071

BRAIDENSE

MILANO

IL PRINCIPE

SELVAGGIO,

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo.

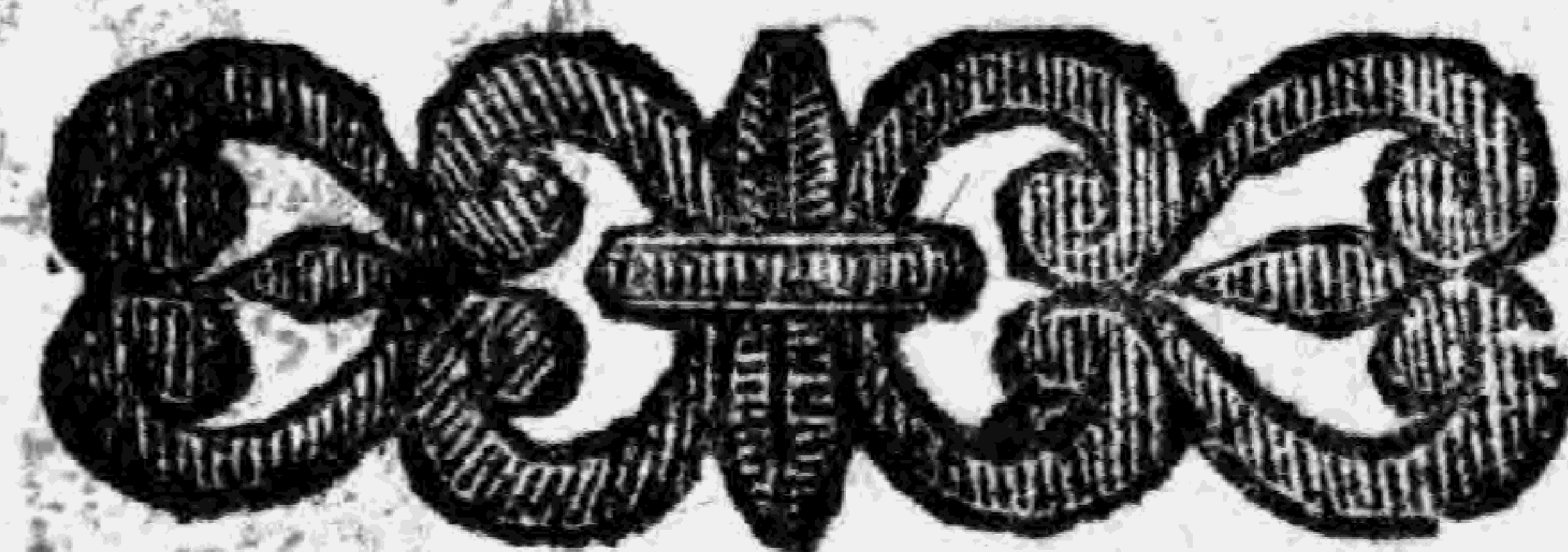
L'ANNO 1695.

CONSACRATO

All' Illust. & Eccell. Sig.

**D. FILIPPO ANTONIO
SPINOLA COLONNA**

Duca del Sesto, Gentiluomo
della Camera di S. M. Cattolica,
suo Generale della Cavalleria
dello Stato di Milano
Castellano del Castelnouo di
Napoli, &c.



IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privil.

ILLVSTRISSIMO,³
Et Eccellentissimo
Sig. Sig. Patron
Colendissimo.



Cuotesi d'intorno l'oltraggiose polueri dell'oblio l'ombra coronata d'un Principe delle Spagne, chiamato a suon di cetra, a dilettere sì le Venete Scene gl'occhi del Mondo, con le strane peripezie della sua varia Fortuna. Troppo male s'accordarebbe la chiarezza del sangue, ch'ei vanta, con le tenebre troppo dense delle mie rime, che lo espongono a gl'universali riflessi, se io non lo recassi a mendicare qualche tinta di luce da i lampi luminosi della vostra spada guerriera, Eccellentissimo Principe. Non fù caso il trarre da i Fasti della Castiglia l'Eroe del mio Drama; ma fù distinta cura del mio umilissimo ossequio, che auendo destinato di stendere à piedi dell'E. V. un parto della mia penna, l'ha voluto

scegliere da que' Règni, ne' quali è già in possesso d'un lungo merito la vostra Eccel.^{ma} Casa. In qual'angolo dell'Europa non vola luminoso il nome eccelso del Marchese de los Balbases gloriosissimo Padre di V. E. Questo Principe, Grande di Spagna, resomaggiore dalle sue gesta magnanime, si fe' massimo, quando diuenne Padre d'un figlio Massimo, qual voi siete. Fu' all'ora, che sfavillò più serena la Corona di Spagna, quando in voi le naque una uouella speranza. Così nodrito co' voti vniversali del Regno, cresceste; ed appena poteste reggere il peso dell'asta, che l'Aquila de le Spagne vi consegnò un Fulmine del suo Marte. Io impugnaste con Zelo, lo maneggiaste con lena, e vi rendeste nell'Aprile degl'anni, quale appena, lo giunsero ad essere i più Magnanimi Capitani, incanutiti frà gl'Elmi. Ed ecco resa la vostra Eccel.^{ma} Casa, il Palladio della Monarchia. Tutto senno il Genitor ne' consigli, tutto cuore il Figlio nelle Battaglie. Ciò che quegli matura ne' Gabinetti, questi eseguisce negl'Eserciti; l'uno mente, l'altro braccio del Principato. Perdonate
Eccel-

Eccellentissimo Signore alla mia seruitù feruorosa, questa bella offesa, che e' la fa alla vostra modestia, ò perdonatela più tosto alla vostra Gloria, che non permette il parlare di voi, senza qualche striscio d'Encomio, e qualche Idea di Panegirico. Ma se la vostra Virtù non vi permette più lungamente il fissare lo sguardo in questa lettera, resa luminosa dal vostro nome; si compiaccia almeno V. E. di gettarlo di furto sù queste deboli rime, che non hāno in sè altro di ragguardevole, che questa tinta di luce, di cui le sparge la mia umilissima diuotione. S'elle non aggradiranno, perchè son mie; saranno almen rispettate, perchè son vostre. Vostre elle sono, e di loro altro à me non riserbo, che l'onore d'auerleui consacrate, e con esso la Gloria d'inchinarmi profondamente, col titolo, in cui mi piglio ardire di sottoscriuermi.

Di V. E.

Venetia li 10. Genaro 1695.

Umiliss. Deuotiss. Riuerentiss. Seruitore.

F. S.

A 3

COR-

6
CORTESSISSIMO
LETTORE.



O ti prefeto vno scherzo poetico figlio d'vna grande obbedienza. Ciò, che v'è di buono, ascriui al comando di quell' Eccellentissima Casa, che è l'arbitra della mia volontà; ciò che v'è di male, dona alla debolezza de miei talenti, all'angustia del tempo, in cui fù composto, non à poco genio, che io abbia di ben seruirti. Altre volte sù Scene cospicue, hò procurato di dilettrarti. Ed il mio pensiero fortì in varij tempi varia Fortuna; quando ti piaqui, fù per tua sola bontà, quando ti spiaqui fù per la fiacchezza del mio ingegno; L'ossequio però, ch'io ti professo, fù, e farà tutto giorno il medesimo. Ti hò nominato questo componimento, vno scherzo poetico, perchè bisogna parlar così in questi begl'anni, ne' quali tanto triõfa la Critica. Il tuo genio, & il mio, non concedono alla mia povera musa il vestire il Socco, e la qua-
lità

7
lità del Teatro, in cui deue recitarsi questa mia fatica, non permette il passeggiarui con tutta la Maestà del Coturno. Chiamela, qual ti piace. Sò, che in simili componimenti, deuono serbarfi l'vnità della Fauola, il costume degl'Attori, la connessione de gl'Episodij, con tutte l'altre Regole della Poetica; mà si come io non credo, che t'impegnerai à dire, ch'io le conculchi del tutto, così io non mi protesto d'auerle scrupolosamente obseruate. Io hò procurato di piacerti; se mi sortirà, auerò obseruata la Regola Massima, ch'è quella del dilettrare, se non vogliamo aggiungerui quella antica dell'ammaestrare. Vieni, leggi, e compatisci. Intendi sanamente le parole poetiche di Fato, e simili, come sanamente le intende, chi scrisse.



ARGOMENTO.



HENRICO Rè d' Aragona lasciò morendo duo bambini; l' uno maschio chiamato Alfonso, l' altra Femina detta Irene, appoggiati entrambi alla Tutela di Fernando loro Zio. Appena morto il Rè, mancò alla corte il bambino Alfonso, senza sapersene per all' ora, il come. Fernando, il tutore della Principessa Irene, creduta sola Erede del Regno di Aragona, usurpa il Trono, e di Tutore diuien Tiranno. Cresce in tanto Irene, e ricorre, fuggendo à Sancio Rè di Castiglia, il quale abbraccia generosamente le Ragioni della Principessa diseredata, e muoue guerra al Tiranno Fernando, postandosi personalmente all' impresa, per renderla più ragguardevole. Lascia Sancio il gouerno della Castiglia ad Eleonora sua vnica figlia, à cui comanda, lo scegliersi lo sposo nel tempo della sua lontananza, permettendole in affare di tanto momento, il sodisfare pienamente il suo genio. Concorrono alle di lei nozze duo Principi; l' vno è Rodolfo fratello del Rè di Lusitania, ò sia Portogallo, il quale s' inalzò al Regno Tirannicamente, essendosi ribellato al suo Sourano; L' altro Luigi Principe Castigliano. Sù questi supposti si raggira la sfera del Presente Drama intitolato il **PRINCIPE SELVAGGIO.**

A T-



A T T O R I.

ARIDENO sconosciuto amante d' Eleonora.
ELEONORA Principessa di Castiglia amante d' Arideno.
IRENE Principessa d' Aragona amante d' Arideno.
LVIGI Principe Castigliano pretendente alle nozze d' Eleonora.
RODOLFO, Fratello del Tiranno di Portogallo, pure pretendente alle medesime nozze.
DIEGO Cavaliero solo conoscitore d' Arideno.
ALCASTE Seruo d' Eleonora.

A 5

SCE

S C E N E.

*Nell' Atto Primo.*Monte, e bosco sù la ripa d'vn Fiume
Anticamera d'IRENE.

Cortile.

Sala con Istatue in Corte.

Nell' Atto Secondo.

Galleria.

Giardino vicino alle stanze d'ARI-
DENO.

Grottesco delizioso in Corte.

Nell' Atto Terzo.

Stanze d'Irene.

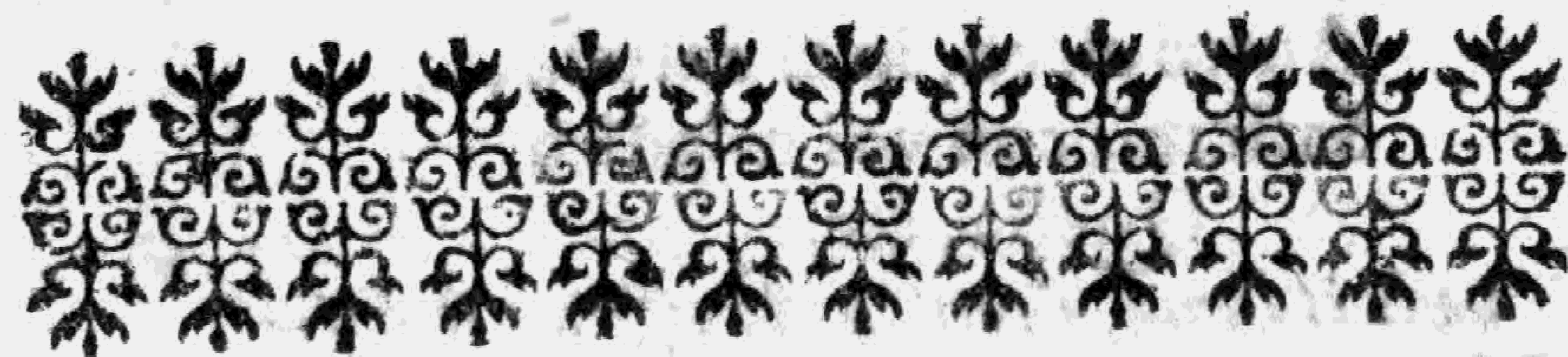
Sala d'vdienna.

Piazza apparata in forma d'An-
fiteatro.*Balli.*

Di Cauallieri, e Dame.

Di Satiri, e Ninfe, e Statue.

A T T O



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Notte Stellata.

Monte, e Bosco sù la riuà d'vn fiume.

Rotta la stanza in cui abitaua nelle vi-
scere del Monte, aggrappandosi a sassi,
esce*Arideno.*

SAssi al fin rouinosi,
A l'vrto di mia man, cadeste infranti
Arideno, ecco il Mondo,
Che vn tempo là frà que' sepolti abissi
Ti disse l'vom: mà il sol dou'è? mà quelle
Chiare la sù? chi se ne adorna il seno,
Il Ciel non è? tremole, e palpitanti
Sarandunque le stelle.
Per quest'arduo sentiero,
Già sueltomi dal cieco antro profondo,
Discendo anch'io frà gli vomini del mōdo.

Scende à terra.

Questa è terra, e la calpesto,
Questa è l'aria, e la respiro.

A 6 Antro

Antro cieco, io ti detesto,
Saffi rei, con voi m'adiro
Questa, &c.

vede il lume, e con questo offerua il bosco.
Mà qual lume risplende? è questi il Sole,
Che co' raggi s'inalza,
L'ombre à scacciar caliginose, e nere?
Ecco la selua, e vi faran le fere.

Voce di dentro. Lascia fellown.

Arid. Che sento!

Vna voce?

Voce. Mi lascia, aita, aita.

Arid. Affalirò la fiera,

E nella pugna acerba *scbiàta vn ramo d'arbore.*
Spargerò del suo fangue arena, ed erba.

S C E N A II.

Rodolfo con visiera chiusa, che rapisce Eleonora, preceduto da vn Seruo nero con torcia alla mano, & Arideno.

Rod. **N**On più, ò Dio, bocca amorosa,
Tanti sdegni contro me.

Ele. Nel sacrilego petto,
Strozza gl'infami accenti:
Barbaro di, doue mi traggi?

Rod. Ah placa
Gl'inutili tuoi sdegni.

Ele. Chi soccorre
Vna Donna regal?

Arid. Vna Donna regal!

Ele. O' Cieli aita.

Arid. Vomo lascia costei.

gli dà una mano nel petto.

Rod. Vile bifolco parti, ò ch'io ti sueno.

Arid.

Arid. Barbaro, or benvedrai
Combatte contro Rodolfo.

Rod. Entro quell'onde, ò Cielo,
Ed il mio volto, e il mio delitto io celo
si getta nel fiume col Seruo à nuoto.

S C E N A III.

Alcaste con Soldati, e detti.

Alc. **P**Rincipessa, Signora.

Ele. **G**iungi Alcaste opportuno.

Alc. Tutte in traccia di te, tutti già scorsi
Dell'albergo real' inutilmente,
I Giardini, e le foglie,
Pur ti ritrouo al fine.

Eleo. Deui à colui la tua Reina, e deuo
Io la vita, e l'onore.

Alc. Che narri?

Eleo. Or tù chi sei?

Arid. Vomo son io.

Alc. Ridicola risposta.

Eleo. Onde traesti.

I natali?

Arid. Nol sò.

Alc. Meglio.

Ele. Come t'apelli?

Arid. Arideno mi chiamo.

Alc. Or sì, ch'hà detto assai.

Ele. Il Genitor?

Arid. Fù l'vomo.

Alc. Più insensato ceruel, non vidi mai.

Ele. Sotto sublime Idea, *à parte.*

Qual rozo spirto vn nobil core auuina!

Arid. Quella che scorre, e l'onda.

va offeruando il fiume.

Ele.

Eleo. Entro ruvide spoglie
Che sembriante di Cielo! *à parte.*

Arid. E questa, ou'ella frange
Gl'argentei passi suoi, farà la sponda.

Alc. Attonito contempla.

Ele. Arideno.

Arid. Che chiedi?

Ele. A me s'additi
Il tuo rustico albergo.

Arid. Nelle scoscese Viscere del monte
Chiuso sin'ora io vissi.

Alc. Hà ragion, s'egli è sciocco.

Ele. Or di, come ne uscisti?

Arid. Me ne trasse
Vn benefico Nume.

Alc. E incolto in lui della ragione il lume.

Arid. Donna Regal', addio.

Eleo. Ferma Ariden.

Arid. Che vuoi?

Eleo. Segui il mio piè.

Arid. Ma doue?

Eleo. Alla Reggia.

Alc. Alla Reggia!

Eleo. Tù Alcaste ve lo scorta.

Alc. Sarò ad ogni suo passo fida scorta.

Eleo. Chi hà grand'alma nella Corte,
Spesso vince la fortuna;

La non puote il cieco fato

Dispietato

Trionfar d'vn cor, ch'è forte.

Spesso vince la fortuna

Chi hà grand'alma nella Corte. *parte.*

Arid. Seguo il tuo piede, ò come volentieri,

Di quel volto regal contemplo i rai *à parte*

Alc. Stà di buon cuor, che miglior stanza aurai

Arid. Saffi, e piante à voi mi tolgo,

E riuolgo altroue il piè,

Già

Già da te,
Antro cieco, oggi m'innolo,
Ed il Volo
Alla Reggia audace sciolgo.
Saffi, &c.

S C E N A I V.

Anticamera d'Irene.

Luigi, e Diego.

Lui. **D**ell'illustre Eleonora al dubbio caso,
Vacilla il foglio.

Die. E piange
Il Genio di Castiglia.

Lui. Mà se smarrita è l'alma mia, deh come
Viuer potrò senz'alma,
Perfidissime Stelle?

Die. Le torbide procelle
Placa del sen, caro Luigi, e frangi
D'vn seruaggio infelice
L'Inutile Catena:
Cerca sott'altro Ciglio
Vn più placido Impero, & oggi amico,
Sani fiamma nouella incendio antico. *(de*

Lui. Troppo forte è l'ardor, che in sen m'accen.
Il Ciglio d'Eleonora.

Die. Ardor troppo crudel, che ti diuora.

Lui. Non hà face più bella cupido
Della face, ch'in seno m'accese,
Ei la tolse da' roghi di Gnido,
E ne gl'occhi al mio Sole la stese.
Non hà, &c.

Die. Ecco, che a noi si porta
La bellissima Irene.

SCE-

S C E N A V.

Irene, e detti,

Ir. **P**Rincipi, ancor si cela
D'Eleonora il destino?

Die. Al piano, al colle,
Mille Armati guerrieri
Ne traccian l'Orme.

Lui. Ed i sua forte ancora
Nuoua non giunge.

Ir. Diego,
De l'insolito caso,
Dimmi, qual fù l'origine fatale?

Die. Cadeua Eto nell'onda, all'or che fola,
A' calpestar di flora
L'efimere bellezze,
Trasse il piede regal, ne più si vide.

Ir. Infausto caso, e rio.

Lui. Stelle omicide.

Ir. Luigi, e neghittoso
Giace ancora il tuo piè? se d'Eleonora
Al vago ciglio auuampi,
Ti tragga Amore à rintracciarne il lume.

Lui. Sù l'orme de suoi lampi
Del mio Cupido io stancherò le piume.
Cercherò per ogni lido
Lo splendor della mia Stella;
A la forte, & à Cupido
Chiederò della mia bella.
Cercherò, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Irene, e Diego.

Die. **P**Arte Luigi, e seco (fianco.)
Porta, d'vn fiero amor gli strali al

Ir. Senza spene balena
Il suo foco infelice.

Die. E pur'illustre
Vanta cuna regale.

Ir. Mà dal genio Amor nasce,
Che nobiltà non cerca, ò Regie fasce.

Die. Se lo rifiuta il Trono
Della nostra Castiglia,
Al foglio d'Aragona
Douria in alzarlo Irene.

Ir. Ed à qual Soglio?
Se l'empio Zio Fernando,
Gui diede in guardia il Genitor' estinto
I miei primi vaggiti,
Lo Scettro d'Aragona
Mi tolse, e di Tutor si fe Tiranno.

Die. Sancio il Rè di Castiglia
Tratta à tuo prò del fato
Il fulmine Guerriero, eben ti gioua
Sperar, ch'ei ti ripponga
Il Diadema sul erin.

Ir. Sino, ch'ei langue
Senza l'onor della Regal Corona,
Amoroso pensier non degna Irene.
Mà in traccia, d'Eleonora
Vattene, ò Diego, in tanto, amico Cielo
Sù le Vestigia sue scorti il tuo zelo.

Die. L'aliai Venti io toglierei,
Per auer veloce il piè,

E Ci-

E Gilenio esser vorrei,
Per seruir' alla mia fe.
L'ali, &c.

S C E N A VII.

Irene.

E Quando, ò giusti Cieli,
Mi renderete al foglio?
Deh pio Giove seconda
Il Marte di Castiglia, e à morder l'erba,
Del Barbaro Fernando
Cada vn di la Tirannide superba.
Allo splendor del fulmine,
Che à Marte in man balena,
Veggio spuntar la belia mia speranza,
E placida, e serena,
Sorte, che fù crudel, cangia sembianza,
Allo, &c.

S C E N A VIII.

Cortile.

Rodolfo.

Speranze mie reali,
La sorte vi schernì;
Al mio pouero cupido,
Fato infido
Tarpò l'ali,
L'arco infranse, ed il volo tradì.
Speranze, &c.
Ingrata Eleonora,

Del

Del mio Imeneo non sprezzaresti il nodo,
Se arrideuan le Stelle al mio disegno;
„ Ed à punir l'oltraggio,
„ Sancio armarebbe in vano
„ Contro il mio seno la regal vendetta,
„ Che il Lusitano Sire à me germano,
„ Trarrebbe, à mia difesa,
„ Lo scudo del suo Marte, e la faetta.
Mà, che giouò rapirla,
Sfortunato Rodolfo!
Se con la man d'vn ruuido bifolco,
Lacerò le tue palme,
Di Cieca forte il baldanzoso orgoglio,
E ti balzò dal talamo, e dal foglio.
Ecco tutta sdegnosa
Giunge Eleonora: ardisci, ò core, e vela
Di stimolato zelo il seno Inuitto,
Che suol dar gran costanza. vn gran delitto.

S C E N A IX.

Eleonora Rodolfo, e Luigi.

DAte all'Armi, ò giusti sdegni,
Di ragion forti guerrieri;
La mia gloria tutto impegni
Il furor de miei pensieri.
Date, &c.

Ro d. Principessa; del Soglio
Le Reali Speranze,
Riedono a respirar' aure di Vita.

Lui. Enel Regio tuo sguardo
Brilla tutta Castiglia.

Eleo. Principi, à me son cari
Del vostro cor gl'affetti.

Rod. Qual'incognito caso

Celò

Celò i rai del tuo volto al nostro Cielo?

Eleo. Appena in seno all'erbe
Chiudo le luci al sonno,
Che me ne scuoto, e mi ritrouo, ò Cieli,
In riuà al fiume, in frà le braccia indegne
D'vn traditor lasciuo.

Die. Che narri?

Lui. Che racconti?

Eleo. In seno al bosco ei mi traea; mà il nume,
Che fu i casi de' Rè veglia indefesso,
Per incognita destra mi difese,
E alla vita, e all'onor, e à voi mi rese.

Rod. Chi tanto ardì?

Eleo. Nol sò, che l'elmo infame
Gli nascondeua il barbaro sembiante.

Rod. Ne fà nota la voce?

Eleo. Nò; per le anguste vie del chiuso acclaro
Indistinta ella uscì.

Rod. Tu respiri alma mia. *à parte.*

Lui. Poi del fellon che fù?

Eleo. Debolmente sostenne
L'vrto del difensor, che il mostro indegno,
Col nero Egittio, che recaua il lume,
Precipitò nel fiume.

Rod. In seno all'onda, e all'Erebo profondo,
Il Demone lasciuo io seguirò.

Eleo. Quanto, Amico Rodolfo,
Deuo al forte tuo zelo.

Rod. Eleonora, souente
Con linguaggio d'affanni il Ciel fauella.
Là ne' Campi di Marte,
Sancio il tuo Genitor in darno attende;
Come sua legge Impera,
Che tù gli scelga il successore al Trono.
Già ti è noto il mio foso.

Lui. E già fai quanti
Voti d'Amore al tuo bel nume appesi.

Eleo.

Eleo. Amici, di me stessa
Io son Reina, e il Genitor concesse
La libertà al mio core,
Di sceglier, qual mi aggrada,
L'Eterna indissolubile catena.
Tù Rodolfo m'adori;
Di me auuampi Luigi;
Sò d'Entrambi i Natali, il merto, il foco;
Mà elettion, che toglie
A me la libertade, e altrui dà vn Regno,
Cerca lungo Consiglio.
Ah lo contrasta d'Arideno il ciglio *à parte.*

Rod. Bel labbro t'intendo,
Che sol di rigor
Per me tù baleni,
In vano tù peni,
Mio pouero cor,
E in van dar pace al tuo dolor pretèdo:
Bel, &c.

Lui. Begl'occhi, v'intendo,
Che senza pietà
Per me voi splendete,
Crudeli comete
D'ingrata beltà,
E in van da' vostri raggi io mi difendo.
Begl'occhi, &c.

S C E N A X.

Eleonora.

„ Tene, ò folli amanti:
„ German, Rodolfo a l'empio,
„ Che de la fronte oppressa
„ Del suo Signor, si fè scabello al foglio,
„ Al Talamo non voglio

„ Lui-

„ Luigi, al suo gran sangue
 „ Beltà, è virtude vnisce:
 „ Mà, il mio genio ricusa.....
 „ O' come mal difendi
 „ L'onta de la tua fiamma, anima mia.
 Arideno, Arideno,
 Mi difese il tuo braccio,
 E il tuo ciglio m'uccise. Olà Eleonora,
 Tù d'vn bifolco Amante!
 Sacro Genio de Regi,
 Sangue di Sancio illustre,
 Amo Arideno, e amar nol deggio. O' Cieli,
 Mà non amar, nol posso,
 Che la Tiranna Legge
 Del mio douer, legge d'amor corregge.
 Amor, che si può far?
 Bisogna amar quel volto;
 Che questo cor,
 O' traditor, m'hai tolto.
 Amor, &c.

S C E N A X I.

Sala, con Istatue.

Arideno, & Alcaste.

Al **Q** Velta Amico è la Reggia. Vedi, e questi
 E l'aringo fatal de l'uom di Corte.
 Arid. Di quella Corte, in cui, chi hà l'alma
 Spesso Vince fortuna? (grande,
 Alc. Appunto è dessa.
 Arid. Mà, dou'è costei?
 Alc. Tù, che cerchi dà lei?
 Arid. Vincerla voglio in guerra.
 Alc. Benche donna, e bendata, i Marti atterra.
 Arid. E'

Arid. E' donna, anch'essa?
 Alc. E Donna,
 Che armate furie aduna,
 E sol chi tien Virtù, vince Fortuna.
 Arid. Arideno Virtù? si, si, mi disse (co
 L'vom, ch'ella viue in Noi; dunque stà me-
 Alc. Mà non quella Virtù, che il Vitio hà seco.
 Arid. Vitio hà Virtù compagna?
 Alc. Sì; da Virtute in Corte
 Và disgiunto di rado, e s'egli è solo,
 Vsurpa la Fortuna all'vomo forte.
 Arid. Ritorno all'Antro, e ti rifiuto, ò Corte.
 Alc. Ferma, oue vai?
 Arid. Già il dissi.
 Alc. Ferma, ch'al fin Virtù vince soffrendo.
 Arid. Se soffrendo si Vince,
 Resti Arideno in Corte,
 Che l'oprare, e il soffrir tutto è dà forte.

S C E N A X I I.

Irene, Eleonora, e Detti.

Ir. **C** ONcedi Eleonora,
 Che sul labbro io t'imprima,
 Figli dell'Amor mio, feruidi baci.
 Alc. E' la Reina.
 El. Irene.
 Il Cielo à te mi rende.
 Ir. Note le tue Vicende
 A me già sono, ò Regia Eleonora. (à parte.
 Arid. In quel volto Regal splende l'Aurora.
 El. Ed' ecco appunto,
 Il mio Liberator', il mio Arideno.
 Ir. Questi?
 El. All'Onte lasciue,

M'In-

M'inuoldò del fellon, del traditore

Ir. Hà, vn non sò che, che molto aletta.

Eleo. E Amore.

Alc. Come l'offerua Irena! *à parte.*

Eleo. Olà Arideno.

Arid. Donna.

Eleo. Mà non più mia. *à parte.* che offerui?

Arid. Queste moli contemplo,
Che giganti dell'arte, oltre le nubi
Alzan la fronte altera.

Ir. Che dolce foco hà sua pupilla arciera.

Eleo. A tè deggio l'onore,

Deggio la Vita, il Regno.

Arid. A me?

Alc. Di premio è degno.

Eleo. Alcaste, vn brando arreca.

Alc. Il guarda Eleonora, e diuien cieca. *parte.*

Arid. Mà voi chi siete?

Eleo. Io sono

La Regia Eleonora

Figlia di Sancio il Rè. *à parte.* E tua soggetta.

Ir. Ed io son d'Aragona

Vnica figlia al morto Rè mà viuo

Vassalla del tuo ciglio *à parte.*

Arid. Rimi àdo costei piacer'io sento. *verso Eleo.*

Ir. Io d'insolita fiamma,

Sento, che questo cor si fà ricetto. *à parte.*

El. Vn brando io cerco, ed hò lo strale in petto. *à*

Alc. Del gran Troiano Ettore, *(parte.*

Ecco l'acciar famoso, e memorando.

Eleo. Questi, Arideno, è il brando,

Onor lo cinga, e lealtà lo impugni;

Mio Cavalier ti eleggo.

Arid. Simil ferro stringea

Colui, che pugnò meco.

Eleo. Il brando è infame,

Se il traditor lo impugna,

Ma

Mà se l'Eroe, raggi di Gloria spande.

Ir. E può vna Spada in guerra

Mieter Diademi à chi à gl'aratri è nato.

Alc. E Monarca diuiene in Soglio aurato.

Arid. Mà Diadema cos'è?

Eleo. Quegli che cinge il Rè.

Arid. E il Rè?

Ir. Colui, che soua gl'altri impera.

Eleo. Quel, che comanda al Regno.

Arid. Regno, Diadema, e Rè;

Nomi, ch'han dolce suono.

Alc. Il credo à te.

Arid. Mà vi piaccia appagar'vn tal desio.

Ir. Di. Volto vago *à parte.*

Eleo. Parla. Idolo mio. *à parte.*

Arid. Il Rè nasce col Regno?

Alc. Ohibò.

Eleo. Non nasce il Regno.

Ir. E il Rè, che al Regno nasce.

Eleo. Gli dan lo Scettro la Virtù, e le fasce.

Arid. Scettro?

Eleo. Sì, l'aureo Scettro,

Che stringe chi è Regnante.

Ir. Il Regal Scettro,

Che in mano di Virtute,

Freno è soaue ai Popoli Vassalli.

Arid. Freno, Scettro, Vassalli;

Son questi ad Arideno

Nomi, che piaccion molto.

Alc. Affè che ben l'intende, e non è stolto.

El. Ah stolto esser nõ può, chi dà catene *à parte.*

Ir. Fate voi delirar luci serene. *à parte.*

Arid. Mà se Virtù dà il Regno, e può vna Spada

Mieter Diademi à chi à gl'Aratri è nato.

Ancor qui neghittoso,

Io quì mi fermo ancora?

Pace infingarda addio, t'odio, ti sdegno,

Il Principe Soluaggio

B

Bran-

Bràdo, e Virtù, mi dian frà l'armi vn Regno.

Io ti bacio, ò caro brando,
Che acquistarmi vn Regno puoi;
Vò adorar sempre pugnando
Lo splendor de' lampi tuoi.
Io ti, &c.

S C E N A XIII.

Eleonora, Irene, & Alcaste.

Eleo. Alcaste, vanne seco.

Ir. E de suoi passi,
Fedel, tù segui l'orme.

Alc. Intendo, al fine
Amanti l'vom del Bosco hà due Reine.

S C E N A XIV.

Eleonora, Irene.

Eleo. Irene io peno.

Ir. Io moro. *à parte.*

Eleo. Amo, Stelle, Arideno.

Ir. Et io, destin, l'adoro. *à parte.*

Eleo. Accesa da suoi lumi è l'alma mia.

Ir. M'aggiunge pena il gel di gelosia: *à parte.*

Mà di Rustica fiamma,

Eleonora auuampa?

Eleo. Que' magnanimi sensi

Tolgon fede alle spoglie.

Ir. Mà, d'oscure Natali

Dubbio non lascia il rouinato albergo.

Eleo. Chi sà, che non celasse,

Sotto vile sembianza, in Antro oscuro,
Poli-

Politica Ingegnosa vn Regio volto?

Ir. Fatto oggi in te Politico Cupido,

Maschera il tuo delitto;

Riedi, riedi in te stessa,

Affascinata Amante, e suena in fasce

Vn' adultero affetto.

Ah così parlo, e pur la piaga hò in petto. *à p.*

Eleo. Chiesi già dà miei pensieri,

Se quel volto io debba amar,

Mà gl'incauti consiglieri

Non san bene consigliar.

Chiesi, &c.

S C E N A XV.

Irene sola.

PAlpitanti agonie

Del mio core, che dite?

Non difende il Diadema

Dal fulmine d'Amore, vna Reina?

Ami Irene, & adori

Il Ciglio d'vn Plebeo,

Hai riuale la figlia

D'vn Rè, che per te è in guerra:

Ah; lo strale crudel, che t'hà percosso,

Frangi; Irene, deh frangi. Oh Dio non posso.

Nò che non posso frangere

Lo stral, che mi piagò;

Troppo forte è la saetta,

Che mi uccide, e mi diletta.

E strapparla dal core, il cor non può.

Nò che, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Diego. Luigi. Rodolfo. Alcaste.

Alc. **L** Asciatemi, non posso.

Die. Fermati, di.

Lui. *à 2.* Racconta.

Rod. Eleonora m'attende....

Alc. Da la Selua?

Die. Vn Pastor?

Lui. Giunto è à la Reggia? *(gia.*

Alc. Da la Selua vn Pastor giunto è alla Reg-
Addio.

Die. E Arideno s'appella!

Alc. Arideno.

Lui. Egli tolse
Eleonora?

Alc. Al fellone.

Die. E uscì dal Monte?

Alc.

Alc. Doue,
Chiuso fin ora ei visse.

Die. Che più dubbiti, ò Diego?

Questi è il mio Rè. *à parte.*

Alc. Mà v'è di più.

Lui. Di.

Die. *à 2.* Narra.

Rod. Vn'altra volta.

Alc. Tosto ne andrai.

Lui. Dirò: mà.....

Die. Non temere.

Alc. Lo sguardo d' Eleonora,
Rimirando costui, non hà gran pena.

Lui. Nami del Ciel?

Die. *à 2.* Che sento?

Rod. Ed il ciglio d'Irene,
Nel volto d'Ariden se stesso oblia.

Ad Eleonora Alcaste ora s'inuia. *parte.*

Rod. Trà le furie tù resti Anima mia. *à parte.*

Lui. Amici troppo intesi, io parto, e traggio
Del mio Amor sù gli affari, e del mio duole,
A consiglio i pensieri.

Die. A l'antro io volo. *à parte.*

SCENA II.

Rodolfo.

A Rideno alla Corte? ecco mi getta
Amico Ciel la mia Vendetta in braccio.
Nella beltà rapita
S'ei m'inuolò la preda, e se lo adora
La cruda Eleonora,
Proui de l'amor mio l'ira, e lo sdegno,

B 3 E por-

E porti me la sua caduta al Regno.

SCENA III.

Irene, Rodolfo.

Ir. **R**odolfo; e di qual'ira,
Porti acceso il sembiante.

Rod. Che le dirò? *à parte.*

Ir. Rispondi.

Rod. Principessa.

Ir. Arma forse tue furie,
Rivalità d'amante?

Rod. Torgalo il Ciel.

Ir. Chi dunque?

Rod. Simulerò. *à parte.* Contro colui, che vile
Offese Eleonora,

Armo l'ira guerriera:

M'agita la vendetta.

Ir. A' Principe, ed amante, ella s'aspetta.

Rod. L'empio se à me fia noto,

Del fellon traditore io farò scempio,

E darò à chi ben'ama eterno esempio.

Con le fiamme dello sdegno

Il mio Amor trionferà,

Ed al Talamo, ed al Regno

Il Furor m'inalzerà.

SCENA IV.

Irene.

Rodolfo; ira amorosa *(re.)*
Te sprona a l'armi, e me combatte amo-
O' Arideno, Arideno:

Inno.

Innocente di me caro Tiranno:

Co' gl'occhi ah mi feristi,

Poscia da tuoi begl'occhi

Vscì misto a gl'incendi vn dolce affanno,

Mà l'affanno, ch'è dolce

Carnefice del core,

Fà nel duol, che mi strugge,

Soave la tirannide d'amore.

Son graditi d'amore gli strali,

Se l'arciere, che porta l'ali,

Può sanar la piaga vndi:

Così io bacio quel placido dardo,

Che da l'arco d'vn caro sguardo,

Per ferir quest'alma vscì.

SCENA V.

Eleonora, & Alcaste.

Eleo. **E** Sequisci.

Alc. **A** momenti.

Eleo. M'intendesti? qui volga

Arideno le piante.

Alc. Deggio partir?

Eleo. Già il dissi.

Alc. Io me ne auuidi, e d'Arideno Amante.

SCENA VI.

Eleonora.

Non ti vò chiuso in petto,
Crudel'incendio, io vò spiegar sul ciglio
A'l'Idol mio l'ardor, che mi diuora:
Mà chi sà, ch'Arideno,

B 4 Cor.

Cor mio, non ti rifiuti? e d'un Plebeo
Al rifiuto s'espone vna Reina?
Che fai figlia di Sancio? al cor mi sento
Duo Tiranni nemici. Ahiche tormento.

Consigliami Cupido:

Il Configlier' infido

Mi dice al cor,

Scopri l'ardor,

Le faci;

Mà fiera Maestà

Rispondendo mi v'è

Auuampa, e taci.

Consigliami, &c.

Vien' Arideno. Amor! meglio è ch'io fugga
Il periglioso incontro.

SCENA VII.

Eleonora. Arideno.

Arid. Eleonora.

Eleo. Deh lascia,

Lascia Ariden, ch'io parta.

Arid. Il tuo Cenno . . .

Eleo. Il mio Cenno

(à parte.)

Quì ti chiamò, mà cessa. . . Oh Dio non posso

Vieni, vieni, e rispondi.

Chi sei tu? chi son'io?

Arid. Eleonora tu sei, son io Arideno.

Eleo. Tu nato al Solco?

Arid. Ed à la Spada.

Eleo. Ah nò,

Dunque non deggio.

Arid. E che?

Eleo. Dirti Non sò.

Arid. Io non t'intendo.

Eleo.

Eleo. Ed io naqui a lo Scettro?

Arid. Sì.

Eleo. Dunque non posso.

Arid. E che?

Eleo. Viuer così.

Arid. Impallidisci?

Eleo. Leggi in questo mio volto,

Ciò, che dir non poss'io.

Arid. Mà chi tel vieta?

Eleo. Oh Dio;

Perche mai non nascesti

Figlio di Rè?

Arid. Fù crudeltà del fato.

Eleo. Ch'io ti direi mio Caro.

Arid. A mè?

Eleo. Che dissi!

à parte.

Caro quanto esser puote

Fedel Vassallo, (ò ciglio.)

à parte.

Parti, caro Arideno.

Arid. Ch'io parta?

Eleo. Tu sospiri?

Arid. Parto.

Eleo. Nò ferma; ah se tu resti ancora,

Dirò ciò, che non deggio.

Arid. Perche?

Eleo. Perche ciò, che non deggio; io faccio.

Caro Arideno, io parto.

Arid. Tu parti?

Eleo. Sì.

Arid. Perché?

Eleo. Perché s'io resto,

Ciò, che saper non deui, tu saprai.

Arid. Mà, che saper poss'io?

Eleo. Taci, nol chieder più; ti lascio; Addio.

Arid. Deh prima, che tu parta.

Eleo. Che vuoi? vuoi ch'io ti dica,

Che più non son Reina,

Più Eleonora non fon , non fon più mia ;
 Quella guancia, quel crin, quel brio, que' rai.
 Ah s' Io parlo di più , m' intenderai.

S C E N A V I I I .

Arideno.

A H' s' lo parlo di più , m' Intenderai ?
 Mà , che intender degg' Io ?
 Dillo , mio Cor , se il fai ;
 Mio Cor , tù , che se vedi
 Colei , che se ne andò ,
 Balzi per gioia in petto ,
 E sei d' affanno insolito , ricetta :
 Rispondi , e dì , chi mai
 Quest' alma incatendò ?
 Dì , la fiamma onde nasce ? oh Dio nol sò .
 Quel caro ardor ,
 Che mi lusinga il cor , Io non intendo ;
 Lo splendor d' vna pupilla ,
 Che ridente scherza , e brilla , (do.
 Come possa infiamarmi , lo non còpren-
 Quel &c.

S C E N A I X .

Giardino vicino alle Stanze d' Arideno .

Luigi.

C He ne dici , o mio pensiero ,
 Che farà l' alma , che pena ?
 Di beltà , che m' Incatena ,
 Soffrirò l' ingrato impero ?
 Che ne dici &c.

De

De lo ignoto Arideno
 Arde Eleonora , e d' Eleonora auuampa
 Rodolfo , ella nol cura ,
 Di Noi che fia ? sempre negletto , e vile
 Balenerà il mio foco ?
 Nò , che nol soffrirò . mie furie ... Diego !

S C E N A X .

Diego , Luigi .

Lui. **D**iego , dou' è il tuo zelo ?
 Sotto il piede oltraggiofo
 D' vn cupido plebeo geme , e vacilla
 La gloria di Castiglia ,
 E tù non spenni al vile amore i vanni ?
Die. Quanto , quanto t' inganni . *à parte .*
Lui. Ama vn bifolco
 La figlia del tuo Rè .
Die. E Rè Arideno , e l' antro il disse à me *à parte*
Lui. E attenderai , che in fronte ,
 L' alto diadema ad' Arideno splenda ,
 E sul Talamo eccelso ,
 Il rifiuto d' vn Antro il fianco stenda ?
Die. Mà Diego che far può ? che far poss' io ?
Lui. Tù , che hai Virtute , e senno , ed' Eleonora
 Erudisci , addottrini
 L' alma cò tuoi consigli ,
 Consigli adopra , e auttorità di prieghi .
Die. Mà se il pregar non gioua ,
 E il configliar è vano ?
Lui. Smorzerà l' altrui foco , il foco infano .

Vedrai, che saprà far,
 Il mio sprezzato Amor;
 Sà cangiar
 Con lo sdegno, e la Vendetta,
 La sua placida faetta,
 E trattar tutte l'armi del furor.
 Vedrai &c.

S C E N A X I.

Diego.

A Ridenò infelice;
 Che mi giouò rapirti
 Dà l'auguste tue fasce,
 Per sottrarti all'ingorde
 Fauci della Tirannide Superba?
 Se all'or, che Eleonora,
 Di te punta d'amor, ti chiama al Regno,
 Contro te, d'vn riuol s'arma lo sdegno?
 Mà, non è d'Arideno,
 La regal Donna Amante?
 Dunque nel suo periglio
 Vegli Eleonora, e seco
 Sia d'vn Rustico Rè, custode vn cieco.
 Assista à regal Vita
 Il fato, con Amor;
 Ne cada al suol ferita
 Dà l'armi del furor.
 Assista &c.

S C E N A X I I.

Irene.

Vo' scoprirmi, hò già risolto,
 Sù miei spirti, e che sarà?
 Chi sà poi, che in quel bel volto,
 Non vi sia per me pietà.
 Vò &c.

Mà non son quelle, Irene,
 D'Arideno le Stanze?
 Sì, sì, son d'esse, ed'io
 Qual farfalla, qui vengo al foco mio.

S C E N A X I I I.

Eleonora, Irene.

El. S On questi i Tetti d'Arideno.
Ir. O' cieli,
 Qui Eleonora? *à parte.*
El. Irene.
Ir. Donna Regale.
El. Amica,
 Ardo, già il sai.
Ir. Pur troppo. *à parte.*
El. E non hò core
 Di scoprir la mia face à chi l'accende
Ir. D'vna fiamma; che offende,
 Meglio è celar il torbido splendore.
El. Ah s'lo credeffi.
Ir. E che?
El. Che il mio Arideno
 Qualche pietà della mia piaga auesse.
 Qui

Qui tolto per mio Cenno egli verrà.

Ir. Cielo, amor, che farà? *à parte.*

El. Deh cara Irene,
Ad Ariden tù parla,
Ed in quel core offerua,
Se per me fente amore.

Ir. Ah. tù che senti, ò core! *à parte.*

Con quanto amor, con quanta fè, quest'alma

Fia, che à tuo prò s'impiegghi,
Eleonora vedrallo, e vedrà il Cielo;
Mà del tuo Regio onor mi rode il zelo.

El. Ecco appunto, ch'ei giunge;
Qui indisparte m'ascondo,
E le speranze del mio foco attendo. *si ritira.*

Ir. Barbara gelosia, troppo t'intendo. *si ride.*

SCENA XIV.

Arideno, Irene, Eleonora, in disparte.

Arid. Infanta d'Aragona,
Eleonora dou'è?

Ir. Verrà à momenti.

Ar. Vengan quei di sua fronte astri lucèti. *à parte.*

El. Che Maestà! *à parte.*

Ir. Che ciglio! *à parte.*

Ami Eleonora? di.

Arid. Mà come si ama?

Ir. Ciò, che sia amar non fai?

Arid. Nò.

Ir. Il sò ben io. *à parte.*

Ar. Ne ancor veggio spuntar l'Idolo mio. *à parte.*

El. Chiedi, se volentieri

Egli mi vede. *ad Ir.*

Ir. Adesso.

Dimmi, qual or la vedi

Senti,

Senti piacer?

Arid. L'attonita Pupilla

In lei s'affissa, e ne rimane afforta.

El. Mio caro Amor. *à parte.*

Ir. Son Morta. *à parte.*

Mà fuor de la pupilla

Altro gode di te?

Arid. Nel petto io sento

Balzarmi il core, e tutto, tutto il Sangue

Bollirmi entro le Vene,

Qual'or. quel volto lucido vagheggio

El. Segui, v'è bene assai. *ad Irene.*

Ir. Non può andar peggio. *à parte.*

E dà te quando parte?

Arid. Su l'ali d'un sospiro,

Par che l'alma la segua, e mi diuora

Vn Insolito affanno.

Ir. Egli l'adora. *à parte.*

Arid. La sua lunga tardanza, oh Dio, mi accora.

El. Segui Irene. *(à parte.)*

Ir. Intendesti,

Basta così.

El. Nò. segui.

Ir. Non hò più cor. *à parte.*

Mà s'altra donna eccelsa

Per Sangue, per Virtute, e per bellezza,

Da te cercasse questi

Tenerissimi affetti?

Arid. Non vdirei le voci.

Ir. Può amarsi più! *à parte.* s'io stessa

Nata allo scettro, e d'ampio Regno erede,

Dicessi à te, mio Caro,

Amami, ch'io ti adoro; e che diresti?

Arid. Mà cosa è amore?

Ir. Tanti

Teneri, e dolci affetti,

D'Eleonora i rai.

Ti

Ti danno al core, e che sia amor non fai?

Arid. Ah. questo è amor?

Ir. Ora, che intendi amor, di, che diresti?

Arid. Che d'altro ciglio il lampo,
Fuor, che quel d'Eleonora, amar non posso.

El. O' Arideno fedele. *à parte.*

Ir. Troppo mi squarcia gelosia crudele. *à parte.*

Amitù la Reina? e non ti abbaglia

Lo splendor del diadema,

Che la Castiglia riuerente adora?

El. Irene basta. *ad' Irene.*

Ir. Nò, non basta ancora. *ad' El.*

Arid. Dunque è delitto Amar?

Ir. Non è delitto;

S'è frà gl'eguali amor, quindi Innocente

Vn Rè, d'vna Reina il volto adora.

El. Basta, basta così. *ad' Irene.*

Ir. Non basta ancora. *ad' Eleonora.*

Arid. Non han simili i Cori....

El. Non più Irene. Arideno,

Altro dà te non chieggió;

Poco manedò, che non dicessi, caro. *ad' Ir.*

Ir. Anch'io ciò, che sia amor, adesso imparo. *à p.*

El. Amor' è vn certo Dio cortese assai;

De la sua fiamma ardente

Suol spargere egualmente

Sù le Corone, e sù gl'aratri i rai. *parte.*

Amor &c.

Ir. Amor' è vn certo Nume assai crudele;

La punta del suo Strale,

Spesso ad'vn fen fatale,

Anuelena, se ben tinta è di mele.

Amor &c.

S C E N A X V .

Arideno.

PEr cenno d'Eleonora

Io qui mi porto, Irene mi fauella,

La Reina qui giunge,

E appena giunta parte,

Ciò, che sia amor comprendo;

Mà ne l'vna, ne l'altra, Io non intendo.

Se non me!, dice amor,

Non sò cosa pensar;

Che il pouero mio cor

Non sà, se non penar.

Se &c.

S C E N A X V I .

Grottesco Delizioso in Corte,
con Fontana,

Luigi.

O' Del fasso acque cadenti,

Che correte in seno al ric;

Spiegghi quì mie pene ardenti

Vostro flebil mormorio.

O' del &c.

Mà chi è costui che giunge, e Alcaste hà seco

Offeruerò in disparte. *si ritira.*

S C E N A XVII.

Alciste, Arideno, e Luigi in disparte.

Alc. A Mi dunque Eleonora?
Arid. Sì, sì, l'ama Arideno.
Lui. Questi è il Pastor. *à parte.*
Alc. A' lei noto è l'amore?
Arid. Celai l'Interna fiamma.
Alc. Ed' ella arde al tuo foco?
Arid. Oh lo volesse il Cielo.
Alc. Fortunato Arideno;
 Anch' essa al tuo penar, pena, e si strugge.
Arid. Per me pena, e si strugge?
Alc. E non vedesti,
 Come in volto ti affissa
 Attonita lo sguardo?
Arid. Vidi.
Alc. Come sospira,
 Quando teco fauella?
Arid. E questo ancora.
Alc. Credi, credilo à me, t'ama Eleonora.
Lui. La gelosia quest'anima diuora. *à parte.*
Arid. Confusa anima mia,
 Che sperii? *à parte.* Che farà? *ad' Alciste.*
Alc. Se t'adora colei, spera pietà.
Arid. Vattene, Alciste, Vanne,
 E quì lascia, che solo
 In braccio del sopor tempri il mio duolo.
Alc. Dunque rimati; ad' Eleonora io volo. *parte.*
Arid. Chiudeteui, ò pupille, e in voi chiudete
 Il volto di colei, che mi tormenta;
 Che se tãto splendor, in grêbo auete,
 Cò troppo onor la vostra luce è spêta.
 Chiudeteui, &c.

S C E

S C E N A XVIII.

Luigi, & Arideno, che dorme.

Lui. L Vigi, eccoti inanti
 Dormiglioso colui, che il tuo Cupido
 Fermò nel suo bel volo.
 Sù mia destra; il riuale,
 Vittima del mio degno or cada al suolo:
 Mà; di braccio al fellon, che la rapia,
 Se rapì la mia Vita
 Costui col braccio forte,
 A' chi vita mi diede, Io darò morte?
 Dormi in pace, Arideno,
 Se à gl'occhi miei, tu la mia Stella hai resa,
 Maggior' il beneficio è de l'offesa:
 Mà, che veggio? Eleonora?
 A' celarmi ritorno.

S C E N A XIX.

Eleonora, Luigi à parte. Arideno, che dorme.

El. D' Arideno sù i fati, *(cesti?*
 Ch'io vegli? Diego, oh Dio, che mi di-
Lui. Che sento! *à parte.*
El. Egli qui dorme. *si auvicina ad' Arideno*
 Belle ciglia, che celate
 Tutto vn sole in due diuiso,
 Voi quest'anima abbagliate
 Co' baleni di quel viso.
 Belle &c.
Lui. Tanto sento, e non moro! *à parte.*
El. E non gli dirò mai, caro ti adoro?

Giun-

Giunge Rodolfo. Ad' Arideno à canto
 Se egli mi vede ? meglio
 Sarà , ch' io mi ritiri. *si ritira*
 Lui. Quanti proua il mio cor fieri martiri. *à par.*

S C E N A X X .

*Rodolfo, Arideno che dorme, Eleonora
 Luigi, ambi in disparte.*

Rod. **E** Ccolo addormentato
 Alcaste , ben à me tù il ver dicesti.
 Via , che più tardo ? ardire,
 Dorma l'ultimo sonno. *si auuenta contro Arid.*
 Lui. Non farà vero. *si oppone a Rod.*
 El. Fermate.

*Esce dal luogo oue era ritirata senza poter
 distinguere qual fosse l'assalitore.*

Arideno. *sueglia Arid.*

Arid. Qual voce ?

Rod. Gioui l'inganno. *à parte.*

Barbaro , in che t'offese
 Costui nel sonno immerso ? *à parte.*

El. Luigi !

Lui. Come ?

El. Taci.

Rod. Non sai, che il braccio di costui le diede
 D'onor , la Vita , il Regno ?

Lui. Io ?

Rod. Che ?

El. Ammutisci.

Lui. Sono Innocente.

Arid. Indegno.

Rod. Tù al petto di costui
 Vibrasti il ferro, e l'ire;
 Io lo difesi.

Lui. Menti.

El. Anima indegna, è questa

Opra

Opra di Cauallier ?

Lui. Io traditor ?

Eleonora .

Eleo. Sdegno

Teco di fauellar .

Lui. Stelle!

Arideno .

Arid. In mia vece ,

Quando, ò vile, ti aggrada,
 Fauellerà la Spada.

Eleo. Togliti al mio furor , che non si giugne,
 Per si vile sentiero ,
 Della Castiglia al Trono .

Lui. O tradito Luigi. *parte.*

Rod. Luigi incolpo, e il traditor io sono .

S C E N A X X I .

Eleonora. Arideno. Rodolfo.

Eleo. **A** L braccio di Rodolfo,
 Deui Ariden la vita .

Arid. Gratie ti rendo .

Rod. Amico ;

Chi serue ad Eleonora ,
 Opra da forte .

Eleo. Rodolfo ; à la tua Spada
 Oblighi anch'io professo .

Rod. Or, che Luigi indegno

Del talamo si è reso ,

Da que' lumi celesti,

A me l'ardente foco

Vibri men crudo amor con sua facella .

Arid. Di foco che fauella ? *à parte.*

Eleo. Rodolfo, io già tel dissi ,

Lodo il tuo sangue, e tua virtute io lodo.

Ma

Mà non accetto, e non rifiuto il nodo.

Rod. Non volete dir di sì
Pupillette idolatrate?
Forse un dì
Vi pentirete;
Voi ridete?
Si scherzate,
Non, &c.

S C E N A XXII.

Eleonora, & Arideno, che attonito guarda dietro Rodolfo.

Eleo. Arideno, che offerui?

Arid. Pupillette?

Eleo. Rispondi.

Arid. Idolatrate?

Eleo. Sì Pupillette

Arid. Disse.

Eleo. Idolatrate.

Arid. A te Rodolfo.

Eleo. A me Rodolfo, ed io

Il dico a te; m'intendi?

Arid. E non son questi

Sensi d'amor?

Eleo. D'amore.

Arid. Dunque egli ama Eleonora?

Eleo. Ama Eleonora, ed io lo sdegno, e solo

Solo Arideno, oh Dio.

à parte.

Arid. Segui.

Eleo. Gli vorrei dir, ch'è l'idol mio.

à parte.

Arid. Solo Arideno; e poi?

Eleo. Chiedi il resto al seren de gl'occhi tuoi.

Arid. Degl'occhi miei? *Eleo.* Sì.

Arid. Che saper poss'io?

Eleo.

Eleo. Che questo cor, ch'hò in sen, non è più mio.

Arid. Chi tel' rapì?

Eleo. Nol s'ò.

Ne pur m'intendi?

Arid. Nò.

Eleo. Vedi questa pupilla,

Che in te si affissa, e ne rimane afforta?

Arid. Veggio.

Eleo. Quando t'è parti,

Par che l'alma ti segua,

Ed insolito affanno mi diuora.

M'intendi adesso?

Arid. Io non intendo ancora.

Eleo. Pazienza.

Or, ch'io ti sono à canto,

Mi balza il core, e tutto, tutto il sangue

Mi bolle entro le vene.

Arid. Che dici? dunque è cara!

Eleo. Sconsigliata Eleonora, e che dicesti? *à p.*

Arid. Ami....

Eleo. Taci, non più, che m'intendesti.

Fingi di non m'intendere,

Bel viso lusinghiero,

Se mi sapesti accendere

Co' rai del ciglio nero

Fingi, &c.

S C E N A XXIII.

Arideno.

Arid. MIO core, e qual' in petto
Piacer sana il tuo duolo?

Colei, che nelle ciglia,

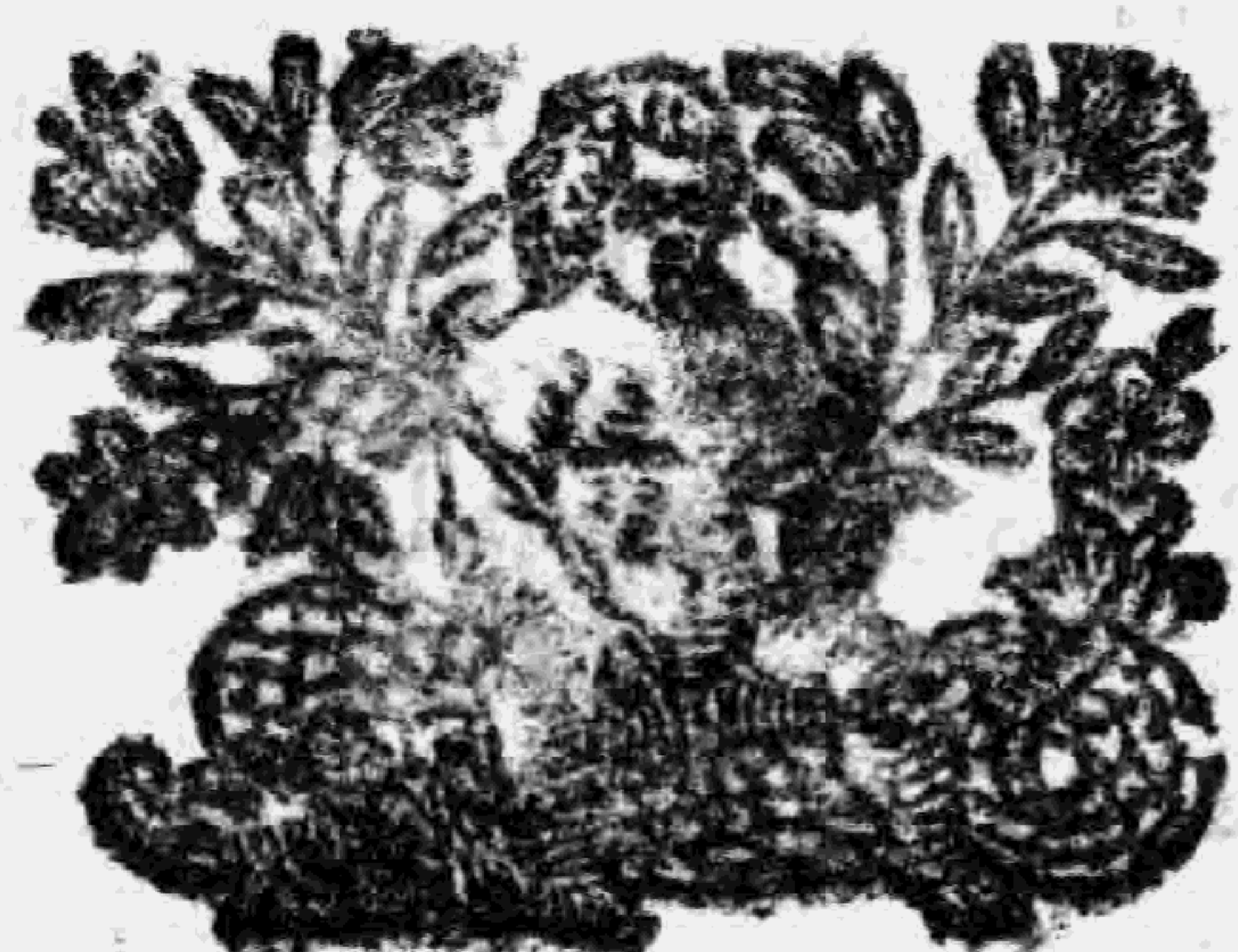
Amorosi per te nutre gl'incendi,

Non vuol che t'è intenda, e pur l'intendi.

Se

Se quel labbro bacierò,
 Cangierò
 Vezzi, sguardi, amori, e baci;
 Tutti al core
 Del mio amore
 Stringerò,
 Strali, bende, ed archi, e faci
 Se, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera d'Irene.

Irene, poi Alcaste.

Vorrei col pianto frangere
 La pena del mio cor;
 Mà il dolor, che lascia piangere,
 Non è l'ultimo dolor.
 Vorrei, &c.

Alc. Allegrezza, Allegrezza.

Signora. Ir. Alcaste.

Alc. Dal campo vn messo è giunto.

Ir. Dal campo? che rapporta?

Alc. Non è più Rè Fernando. prendi, e leggi.

Gli dà una Lettera.

*Ir. E tù mio core il tuo dolor correggi. à parte
 Vattene Alcaste; Intesi.*

Alc. Questa è la mancia, indarno i pascio spesi.

Il Principe Selvaggio. C SCE

S C E N A II.

Irene.

Legge **R**eina, il Cielo arrise
 A le giust' armi. Vinto
 E il Tiranno Fernando:
 Però colui, ti vendicò il mio brando.
 Sancio Rè di Castiglia.

Irene, eccoti al foglio.
 Già le suddite genti
 Ti acclamano Reina,
 L'Aragona ti adora;
 E tù nel riso altrui, non godi ancora?
 A' dispetto del mio fato,
 Brillì il cor, se già languì,
 E del.....

S C E N A III.

Arideno. Irene.

Arid. **R**eina eccelsa
 Ir. **R**o cieli! e chi ti guida
 Per mia pena maggior, dolce Tiranno *à p.*
 Arid. Or, che splende vicino à la tua fronte,
 Del Regno Aragonese
 L'vsurpato Diadema; Eleonora,
 Del suo giubilo immenso,
 Messaggio à te m'inuia.
 Ir. Tregua, sin ch'io risponda, anima mia. *à p.*
 Da sua bontà reale
 Il Regno io riconosco.
 Se Sancio vinse, è d'Eleonora il Regno,
 E Rè ;

E Regnerà, quando ella il voglia, Irene.

Se Regnar può, chi cinto, è da catene. *à parte*

Arid. Reina io parto addio.

Ir. Tanto veloce! aspetta.

Arid. Douuta obbedienza il passo affretta.

Ir. Mà doue?

Arid. Ad Eleonora.

Ir. Ad Eleonora?

Arid. E le dirò, che suoi

Sono, se Sancio vinse,

Scettro, Diadema, e Regno.

Ir. Scettro, Diadema, e Regno,

Nomi, che piaccion' molto;

Non è così?

Arid. Han troppo dolce il suono.

Ir. Ve ne hà ancor l'Aragona.

Arid. Può acquistarsi una Spada?

Ir. Nò; ne dispone Irene.

Arid. Dunque, che gioua à me?

Ir. Nulla; vè, parti.

Arid. Rapido.

Ir. Ad Eleonora?

Arid. Appunto.

Ir. E le dirai.

Arid. E che?

Ir. Che in Aragona,

Serui della sua Legge,

Vi son Vassalli, e Trono;

Nomi, che han dolce suono;

Che dici tù?

Arid. Ch'è dolce

Anch' il nome di Rè.

Ir. E Aragona l'haurà

Arid. Sì; mà chi fia?

Ir. Colui, che piace à me.

Arid. E non colui, che tien Virtude, e in Campo

Tratta guerrier la spada?

Ir. Al Trono mio vuol fare amor la strada.

Arid. Amor ?

Ir. Sì Amore.

Arid. Dunque.

Ir. Per esser Rè conuien' Amar.

Arid. Conuiene amar ?

Ir. Irene.

Arid. Esser Rè non poss' Io. *à parte.*

Ir. Tù, che dici : rispondi. Idolo mio *à parte.*

Arid. Che nomi sono,

Che piaccion molto,
Che han dolce suono,
Diadema, e Scettro,
Vassalli, e Trono,
E ch'è più dolce
Nome di Rè :
Mà nuila, nulla
Giouano à me.

SCENA IV.

Irene.

CRudo, crudo Arideno ;
Io t'amo, e tù non prezzi
La mia fè, l'amor mio :
Ingrato cor, son pur Reina anch'io.
Ah, se mio non farai,
'ria di vederti ad Eleonora in braccio,
Mi vibreranno al petto
Gl'angui del Crin, Tesifone, ed Aletto
Sfortunate mie sembianze ;
D'voppo è vincere, ò morire.
Nel mio petto
Habbian ricetto
Gratie, Amori, Idegni, & Ire.
Sfortunate. &c.

S C E-

SCENA V.

Sala Regia.

Eleonora, e Luigi.

Eleo. **E** Palese il delitto.

Lui. **M**à ragion non condanna
Colpeuole indifeso.

Eleo. Mendicata difesa aggraua il fallo.
Che saprai dir ?

Lui. Sono innocente.

Eleo. Il brando
Non impugnasti ?

Lui. Sì.

Eleo. Contro Arideno ?

Lui. Nò.

Eleo. Dunque à qual' voppo ?

Lui. D'Arideno, à difesa.

Eleo. Contro di chi ?

Lui. Contro Rodolfo.

Eleo. Vedi

Falsità, che t'incolpa.

Rodolfo, che pietoso,

L'empia tua ferità rese delusa.

Lui. Me del suo fallo il traditor' accusa.

Eleo. Mà in sembianza di reo,

Dell'Innocenza tua qual proua aurai ?

Lui. In singolar certame,

Con questa Spada io prouerò, ch'ei mente.

Eleo. Il cimento non vieto, e nol comando ;

E lascio à te la libertà del brando.

Lui. Al baleno di mia Spada,

L'Innocenza splenderà ;

Et al braccio il giusto Cielo,

Il suo telo presterà.

Al &c.

C 3

S C E-

S C E N A VI.

Eleonora.

CHe Luigi Innocente?
CHe Innocente Rodolfo? io nulla curo.
 Dal Padre stimolata
 „ Con nouello comando,
 Son, d'eleger lo Sposo: amor mi sprona
 A cinger d'Arideno
 Il crin d'aurea Diadema.
 MÀ Sposo d'Eleonora,
 Vn che naque à l'aratro?
 Alma non ti smarrir: farò ben io,
 Farò ben sì, che degno
 Egli sia del mio Letto, e del mio Regno.
 Eccolo, diam principio
 A l'opra meditata.

S C E N A VII.

Arideno. Eleonora.

Arid. Rene la Reina . . .
Eleo. Arideno hai tù core?
Arid. Hò core
Eleo. E cor da forte?
Arid. Vn cor, che vincer può fortuna, in Corte.
Eleo. Ami Eleonora?
Arid. Adoro.
Eleo. A le sue Nozze aspiri?
Arid. Io!
Eleo. Sì.
Arid. Nato all'Aratro . . .

Eleo. Non

Eleo. Non è più tempo, ed oggi,
 O perdi Eleonora,
 O Eleonora acquisti, e seco vn Regno.

Arid. Ch'io perda Eleonora?

Pria perderò . . .

Eleo. Quel ferro,
 Che cingi al fianco .

Arid. Questi?*El.* La mia destra può darti, & il mio Trono .*Arid.* Che dici?

El. Senti; il Premio io sono
 Di chi vince pugnando . (brando.

Arid. Dou'è il cimento? ecco, che impugno il*Eleo.* Forte è il nemico .*Arid.* Il mio Cupido è forte .*Eleo.* Pagnerai?*Arid.* Pagnerò .*Eleo.* Vincerai?*Arid.* Vincerò .*Eleo.* Vanne dunque, è mio caro ,

Caro , che pur tel dico ,

Ed a ia pugna il forte braccio appresta :

Mà ti souuenga ; oh Dio

Arid. Perche sospiri ?*Eleo.* Che questo cor nel seno tuo difendi .

Arid. Se il tuo core, hò nel seno ,
 Il mio seno inuincibile tù rendi .

Eleo. Impara .*Arid.* Imparo . 2. Dà vn tuo sguardo .

Mia Vita, à fulminar ,

In cui d'amore il dardo

Apprese à trionfar .

Eleo. Impara .*Arid.* Imparo . 2. &c.

S C E N A V I I I .

Eleonora poi Irene , poi Diego .

„ *Eleo.* Tene, ò miei sospiri, e custodite
 „ L'Idolo mio, ch'espòngo
 „ A' tanto rischio. e ve lo esponi, ò core?
 „ Mà qual'altra speranza....

Ir. Principessa Eleonora:
 Oggi dà Sancio apprende
 A fulminar gli Enceladi, il Tonante.

Eleo. A gl'auspici d'Irene
 Deue Sancio i trionfi.

Die. Principessa. Rodolfo
 Chiede inchinarti.

Eleo. Entri. Sediam.

Ir. Son teo.

S C E N A I X .

Rodolfo, e detti.

Rod. Figlia eccelsa d'un Rè, la di cui destra
 Con lo Scettro, e con l'armi,
 Scuote i fati del Mondo; à te m'inchino.

Gastiglia riuerente,
 Del tuo gran Padre à le Vittorie esulta.

Eleo. Degl'ottimi Vassalli,
 Giungono grati i degni sensi à noi,
 E per noi Sancio esprime i sensi suoi.

Rod. Delle Tede Reali
 Sospira lo splendor, diuoto il Regno.

Eleo. Vi siam giunti alma mia. *a parte.*

Rod. à 2. Che dirà mai? *a parte.*

Die.

Eleo.

Eleo. Del genitor la Legge,
 Ne le brame de Popoli s'adempia;
 Pria, che Naufrago il dì cada ne l'onda,
 Lo Sposo aurem; mà sarà questi eletto
 Da Virtù, non dal sangue, ò da l'affetto.

Rod. Come?)

Die. Che sento?) *a parte.*

Ir. O Dei.)

Eleo. Chiunque al mio letto aspira,
 Co la spada lo acquisti.

Rod. Dal brando haurà lo Sposo? *a parte.*

Eleo. Primo Campion farà Rodolfo; tanto
 Ed al suo Sangue, ed al suo merito, io dono.

Rod. Soffrir deui, ò mio core,
 Vna gratia, che offende. *a parte.*

Die. D'Eleonora il pensiero, io non intendo *a p.*

Ir. Spietata gelosia ti sento in seno. *a parte.*

Eleo. Daran forza i miei voti, ad Arideno *a p.*

Rod. Pugnerò luci Serene,
 Con lo Stral del mio Cupido;
 Al vigor de le mie pene,
 Del mio cor la causa affido.

S C E N A X .

Eleonora, Irene, e Diego.

El. V Anne Diego, e si appresti (applauda
 Degna pompa, onde lieto il Regno
 A le nostre Vittorie.

Die. Esecutor del Regio cenno, io volo.

Ir. E sempre più tu mi tormenti, ò duolo. *a p.*

S C E N A X I.

Eleonora. Irene.

Eleo. **R**Eina s'apparecchia
Il fatale rimedio alle mie pene.

Ir. Qualche nouo martirio attendi Irene. *à parte.*

Eleo. Pugnerà con Rodolfo,

Generoso Arideno:

Così spero inalzarlo al Trono, e al letto.

Ir. Ah sì mio cor, che gelosia l'hà detto. *à parte.*

Tanto s'ami Arideno,

Oggi come de l'armi

Lo esponi alle vicende?

Eleo. Sà il Ciel con quanta pena;

Mà sol questo sentiero

Resta alla mia speranza; egli aurà foco

L'ardor del mio Cupido, e i voti miei.

Ir. E ancor son viua, ò Dei? *à parte.*

Deh regia Elenora;

Che dirà la Castiglia?

Che dirà Sancio? senti;

„ S' Arideno è tuo Sposo,

Scuoteranno i Vassalli il giogo indegno,

Fremerà sù tuoi casi

Il Genio de Monarchi,

Che gli oltraggi dei Rè mai non sopporta:

Se tù Sposi Arideno, Irene è morta.

Eleo. Irene è morta! *à parte.*

Ir. Ah doue,

Trascorresti alma mia?

Della tua gloria il zelo

Si à fauellar m'induce.

Eleo. Molto al zelo d'Irene,

Se pur è zelo, io deuo.

Ir. Al-

Ir. Altro del cor sincero esser, non può.

Ah gelosia sul labbro fauellò.

à parte.

Eleo. Dunque applaudi alle Nozze.

Ir. Così poiche risolui,

Al suon de vostri baci,

Il mio canto vnirò.

Eleo. Così mi piaci.

Quando stringo il mio diletto,

Ti vò meco ai primi baci:

Vò, che tu rechi al mio letto,

Bella Pronuba, le faci.

Quando, &c.

S C E N A X I I.

Irene.

IO teco ai primi baci?

E può vederli, e può soffrirli Irene?

Nò non fia ver, sotto guerrieri Arnesi,

D' Arideno sul brando,

Io sfiderò la Parca,

E morirò con questa gioia estrema,

Di morir per la man del mio Arideno;

Ne lo vedrò de la riuale in seno.

Tu non vuoi farmi gioire,

Fiero amor' ore serene:

Mi farà dolce il morire,

Dunque à piedi del mio bene.

Tu non, &c.

S C E N A XIII.

Piazza apparata in forma
d' Anfiteatro.

Diego.

Glà intendeste, ò ministri,
Degna d' Eleonora
Sia la pompa regal.

Di Castiglia sù i trionfi
Sparga il Sole i raggi d' oro:
Ed i venti corran' gonfi,
A' bacciar' il nostro alloro.

Di &c.

Mà questi, che là veggio
Con Alcaste da lunge, e quì sen' viene
Arideno non è? sì ch' egli è deffo:
Di suelar non è tempo
Il suo Regio splendor sù gl' occhi al mondo
Ei giunge, ed io mi ascondo. *se ritira.*

S C E N A XIV.

Alcaste, Arideno, Diego in disparte.

Alc. **E** questi il campo; ed Eleonora impo-
Ch' io quì il tuo piè scortassi. *(se,*

Arid. Il nemico dou' è?

Alc. Verrà frà poco.

Mà ti dà cor di contrastar' in guerra
D' Eleonora le nozze?

Arid. Se à me, degl' occhi suoi
Volge vn solo baleno,

Com-

Combatta il mondo, e vincerà Arideno.

Alc. Vn' Ercole al coraggio

Ei si mostra inuincibile, e tremendo. *à p.*

Die. D' Eleonora i consigli or ben' intendo. *à p.*

Arid. Il Tonante sfido à guerra,
E il mio braccio vincerà,
Che il guerriero
Nume arciero.
Inuincibile farà.
Il Tonante, &c.

S C E N A XV.

Eleonora, Rodolfo, e detti.

Eleonora, vada à sedere.

Alc. **A**ssisa è la Reina, e ne l' arena
Primo sen vien Rodolfo.

Rod. Entro nel grande arringo:
Mà chi sarà, che ardisca
Meco pugnar? qual petto,
Oggi sù gl'occhi a la Castiglia, io sueno?
Chi à la pugna si auanza?

Arid. Ecco Arideno.

Alc. Sfida, e atterrisce.

Die. O' forte! *(no!)*

Rod. L'vom forte, che mi vinse al bosco in se-

Arid. La mia ragion difendo,
E d' Eleonora al Talamo pretendo.

Rod. Il sangue d'vn plebeo
Sdegna il Regal mio brando.

Alc. Il cor gl'affale insolito spauento. *à parte.*

Eleo. Egl'è mio Cavalier; degno è il cimento.
Te Dio d'amor' in questo punto inuoco. *à p.*

Rod. Vieni ingrato Arideno,
E pugna con Rodolfo,

Con

Con Rodolfo, che tolse,
Del Principe Luigi à l'ira vltice,
L'affalito tuo sen .

S C E N A X V I .

Luigi, e detti .

Lui. **M**ente chi il dice.

Arid. Luigi! *à parte.*

Alc. à 2.

Rod. O Ciel .

à parte.

Die. Che fia ?

à parte.

Lui. Io con la spada in pugno

Prouerò, che tù menti ;

Snuda quel ferro .

Rod. Il ferro nel tuo seno ,

Rodolfo immergerà ,

Poi chi di me è riuale affalirà .

Qui combattono , e Rodolfo è vinto da Luigi .

Lui. Cadesti, e la caduta

Mentitor ti palesa .

Eleo. Non aspiri al mio foglio ,

Chi d'opra infame è reo .

Rod. Si Eleonora son Reo; mà tù non fai

Tutte ancor le mie colpe .

Odio la vita, e sdegno

Del dì la luce: sciogli ,

Sciogli contro il mio petto

Tutto il furor de la Regal vendetta .

Eleo. Che farà ?

Rod. Quello io sono ,

Che ti rapì la scorsa notte, quindi

Contro Ariden, che a me ti tolse , armai

Il braccio furibondo .

Eleo. Taci fellon .

Rod. Mi tolgo a' rai del mondo . *parte furioso.*

Die.

Die. *à 2.* Che sento, ò Dei! *à parte .*

Arid. Che ascolto ?

Lui. Grandi cose apprendesti, ò Regal Donna,

Eleo. Del tradimento infame

La memoria si estingua, il suo delitto

Sia carnefice al Reo .

Ne le sue veci intanto

Campion de le mie nozze entri Arideno .

S C E N A X V I I .

*Irene in abito da guerriero con visiera chiusa
e detti .*

Ir. **P**rinipeffa Eleonora,

Anch'io nato à lo Scettro ,

A' tuoi sponsali aspiro, e quì con l'armi

Ad Ariden contrafterò il tuo core .

Lascia ch'egli mi vccida, ò mio dolore. *à par.*

Arid. Chi fia costui ?

Die. Che vedi ?

à parte.

Lui. Ed à chi vince ;

Nouella pugna il braccio mio prepara .

Eleo. Guerrier , chi sei ?

Ir. Che le dirò ?

Die. Non sono

Quest'armi, onde souente .

à parte.

Lui. Frà se ripensa .

à parte.

Die. Armua il fianco in guerra ,

L'estinta d'Aragona

Amazone Reina !

à parte .

Eleo. Tù non rispondi ancor ?

Arid. Parla , e combatti .

Die. Non l'ebbe Irene ?

à parte .

Ir. In darno ,

Ciò,

Ciò, ch'io non vfo mai di far palefe,
Tù chiedi, ò Principessa.

Lui. Mostra costanza. *à parte.*

Die. Ah sì, Diego, ella è deffa. *à parte.*
Nol soffrirò.

El. Ti vieto
Il cimento, se pria
Non dici il grado, e il nome.

Die. Perdona, alta Eleonora,
Se la pugna suspendo.

Arid. O Cieli, è questi l'vom? l'vomo. Eleonora.

El. Come?

Die. Sì, l'vom son' io, *Gli s'inginocchia*
Signor, che ti nodrì. *inante.*

El. Stelle, che sento?

Lui. O fato.

Die. E questi Alfonso
Figlio d' Enrico; al Soglio
D' Aragona egli nacque, & è d' Irene
Il Regale Germano.

Ir. Che sento?

Arid. Io?

Lui. Che racconti?

El. Qui venga Irene.

Die. Scopri

Vergine eccelsa il chiuso volto.

Eleo. *à 2.* Irene!

Die. Mi ti scopron quell'armi à me ben note.

Ir. Narri, ò Diego, gran cose. *leuandosi la vistiera.*

Die. Il vero io narro.

Eleo. Suela, del mio Tesoro
I Fati, ò Diego.

Die. Io di Fernando il fiero,
Lo tolsi à l'ire, ed à se stesso ignoto,
Ne lo speco il nodrij, fino che il Cielo,
Col valore di Sancio, al Regno il chiami.

Ir. Sò,

Ir. Sò, che d' Alfonso in petto,
Artefice natura,
Hà vna Corona impressa.

Die. Vna corona appunto
Porta impressa nel petto.

Eleo. Mio caro Alfonso.

Arid. Il mio stupor non cessa.

Ir. Germano, orch'io acquisto
Volentieri ti cedo
Ad Eleonora, ed à te cedo il Trono.

Eleo. Tù amante d' Arideno?

Ir. Mà sempre chiusi il dolce foco in seno.

Arid. Caro Padre, io t'abbraccio. *à Diego.*
Il Regno d' Aragona,
Gouerni Irene, io solo amo quel foglio,
Che deggio al mio valor.

Alc. Gran cor.

Lui. Grand'alma.

Arid. Dunque se non lo sdegni,
Arideno in Alfonso ama, ò Eleonora.

Eleo. Te solo, Idolo mio, quest'alma adora.

Arid. E se deuo à Luigi

La vita, ch'ei difese;

Vò che suo premio sia

D' Irene il letto, e d' Aragona il Regno.

Die. Ben' il suo sangue, e il suo valor n'è degno.

Lui. Del magnanimo dono,

Gratie, ò Signor, ti rendo;

D' Eleonora l'amor mi sueno in petto.

Tù sei mia Sposa Irene.

Ir. Lieta la destra al sacro nodo io stendo.

Alc. E mètre ogn'vno acquista, io nulla prendo.

Eleo. Bacio pure il caro dardo,

Che quest'anima piagò.

Vogli, vogli vn dolce sguardo

A colei che t'adorò.

Bacio, &c.

La

La Vittoria in Machina.

OR che cinto d'allori,
 Sancio Trionfa; à piè della Castiglia
 Ceda Idume le palme: oggi al Tarpeo
 Non inuidi le glorie il vpsro soglio:
 Che doue è la Vittoria, è il Campidoglio.
 Dal seren de l'alte sfere
 La Vittoria à voi discende;
 E al guizzar de le bandiere
 Tutta raggi il volo stende.
 Dal seren, &c.

I L F I N E.

